

PROGETTO EDUCATIVO SEZIONE PICCOLI

“ESPLORARE
È QUANDO CERCHI LE COSE
PERCHÈ SEI CURIOSO”
(Monica Guerra)

L'obiettivo primario del progetto educativo della nostra sezione “Scintille”, ma anche della scuola tutta, è il **benessere del bambino**, benessere inteso in tutte le sue sfaccettature, fisico, mentale, emotivo, relazionale, ecc...

Per raggiungere questo obiettivo il punto di partenza è l'**ambientamento** del bambino nel nuovo contesto scolastico.

Il primo inserimento del bambino in un contesto educativo presuppone percorsi tesi a costruire legami tra famiglia e scuola per creare un ponte che sostenga il bambino nell'affrontare la nuova “avventura” mantenendo una continuità con l'esperienza maturata nel suo ambiente di vita abituale. Pertanto il tempo dedicato all'accoglienza è un tempo che si investe per uno scopo preciso: **creare legami profondi**. Naturalmente, perché ciò accada occorrono tempo e capacità di attesa. È un tempo che si organizza intenzionalmente, cioè attraverso modalità pensate, condivise, verificate. Il tempo dell'ambientamento è necessario all'insegnante per accogliere il bambino, la sua famiglia e la sua storia, per iniziare una relazione in cui ogni adulto è responsabile in prima persona della crescita educativa, iniziare a conoscere ciascun bambino e farsi conoscere. È necessario al genitore per capire a chi affida il proprio figlio e per conoscere i rituali, le routine e il luogo dove questi starà per parte della giornata. È un tempo necessario al bambino per aprirsi ad una realtà nuova e per “familiarizzare” con il nuovo ambiente, con gli adulti che si occuperanno di lui e con altri bambini. **Gradualmente** il genitore si allontanerà dalla sezione per un lasso di tempo sempre maggiore finché il bambino non sarà in grado di tollerare l'assenza del genitore per il tempo di permanenza a scuola. L'inserimento, pur basandosi su uno schema, non lo segue mai rigidamente, ma cerca di adattarsi alle esigenze del bambino conciliandole con quelle dei genitori. Il momento dell'ambientamento è, infatti, legato al **rispetto dei tempi di distacco** dalla figura genitoriale, alla conoscenza ed **esplorazione** degli spazi, alla conoscenza delle educatrici di riferimento e dei compagni, all'accettazione ed interiorizzazione delle regole dello stare insieme e dei ritmi della giornata. Il compito delle educatrici, in questa fase, è quello di facilitare la separazione attraverso un **atteggiamento positivo e rassicurante**. Vivere all'interno di un servizio educativo significa per un bambino relazionarsi con altri adulti, ma soprattutto con altri bambini, coetanei che, attraverso le esperienze vissute insieme, influenzano i propri comportamenti in senso positivo. Sentire di appartenere, in senso affettivo, ad un luogo e ad un gruppo fa sì che i bambini imitino i comportamenti degli altri e dell'adulto di riferimento.

Considerata la situazione particolare che stiamo vivendo, sarà fondamentale tenere conto delle tracce emotive che il lockdown ha lasciato. Questa esperienza è stata durissima, le famiglie hanno subito uno stravolgimento delle routine della giornata, dei ritmi del sonno e talvolta anche delle dinamiche interne; inoltre molti bambini hanno respirato e interiorizzato emozioni forti quali ansia, paura, tristezza, rabbia... La parola chiave di questo rientro dovrà pertanto essere “accoglienza emotiva”, come anche indicato da Alberto Pellai (famoso medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva).

L'obiettivo primario sarà creare/ricreare i legami e le relazioni sociali affrontando con fiducia e ottimismo questo graduale ritorno alla normalità dei bambini e delle famiglie.

Il secondo aspetto fondamentale per il raggiungimento del benessere del bambino è l'attenzione particolare alla sua **sfera emotiva**, attraverso un percorso quotidiano di sempre maggiore consapevolezza del proprio mondo interiore.

“Lo studio delle emozioni è divenuto, negli ultimi anni, uno tra i più proficui filoni della ricerca in psicologia dello sviluppo e dell'educazione. Tale ricerca ha favorito e alimentato la consapevolezza che le emozioni siano uno strumento comunicativo molto importante nella vita sociale, un correlato del benessere psicologico e un fattore rilevante per la riuscita scolastica. La **conoscenza, gestione e regolazione delle emozioni** sono fondamentali per il benessere dell'individuo, poiché esprimono la sua capacità di adattarsi alle situazioni, di rispondere con efficacia alle situazioni di stress, di affrontare con equilibrio eventi critici e difficoltà, di muoversi con successo nelle relazioni, sintonizzando le proprie aspettative e condotte a quelle altrui. (...) Durante il percorso di sviluppo, gli adulti hanno una grande responsabilità nell'attrezzare e nel sostenere in modo adeguato i bambini nella loro crescita emotiva e sociale. Educatori e insegnanti, in quanto adulti significativi durante l'infanzia, concorrono, accanto ai genitori, a plasmare i percorsi evolutivi dei piccoli”(Agliati, Grazzani, Ornaghi, 2015). Conoscere e comprendere le emozioni proprie e altrui vuol dire attribuire significato a eventi interni, o stati mentali, di natura emotivo-affettiva e sviluppare o costruire una concezione della “mente emotiva” che ha la funzione di orientare le azioni dell'individuo durante gli scambi sociali (Harris, 1989; 2008). Diverse ricerche in psicologia dello sviluppo hanno dimostrato che proporre ai bambini, anche piccolissimi (tra i due e i tre anni), **conversazioni sugli stati interni** (emotivi e non solo) funge sia da potenziamento delle abilità di comprensione sociale, sia da promotore delle competenze psicologiche; tali competenze contribuiscono a migliorare la qualità delle relazioni sociali e il benessere dei bambini dal punto di vista emotivo. A tal proposito, tanto più i bambini sono sensibili alle emozioni, tanto più attuano **comportamenti prosociali**, cioè quelle azioni che mirano a rispondere ai bisogni altrui senza un proprio tornaconto, grazie alla sintonizzazione empatica con essi.

Un altro aspetto pedagogico in cui le insegnanti credono molto è quello dell'**Outdoor Education**, ossia l'educazione all'aria aperta. L'outdoor education è una modalità particolare di fare educazione che riconcilia i tempi dell'apprendimento con quelli dell'esperienza, assumendo la **lentezza e la leggerezza** come dispositivi efficaci nella didattica (Zavalloni, 2008; 2017), l'ambiente esterno come normale (naturale) ambiente di apprendimento in connessione con l'ambiente interno, in cui l'obiettivo sia il benessere pedagogico per chi vive l'ambiente scuola, sia bambini che insegnanti, e conseguentemente anche le famiglie.

Diverse ricerche dimostrano che la salute mentale e il benessere emotivo dei bambini sono migliorati dal gioco all'aria aperta, soprattutto tramite il contatto con la natura (Costantini, 2009).

Il senso autentico dell'educazione dovrebbe essere quello di **aprire all'esplorazione** infiniti campi di esperienza per il bambino, non di rinchiuderli tra le mura di una classe. Le attività in natura e all'aria aperta più di altre possono fornire infinite prospettive per l'esplorazione e la scoperta, perchè le possibilità di apprendimento quando si è fuori e all'aperto sono limitate solo dalla voglia di esplorare dei bambini e dalla disponibilità ad esercitare distanze degli adulti. Fuori è possibile offrire ai bambini eccellenti opportunità di mettere alla prova una vasta gamma di competenze e abilità difficilmente sperimentabili in ambienti chiusi: come adulti, educatori e genitori, essere in grado di porre delle **distanze** e di permettere ai bambini una **libertà di movimento** che risponde all'innato desiderio di esplorazione, significa permettere di assumere **consapevolezza sulle proprie competenze** e di cambiare radicalmente la percezione di sé, con importanti e positive ricadute sulla loro fiducia in se stessi.

I **benefici** legati allo stare in natura si iniziano a percepire nel momento in cui si vivono queste esperienze con una certa continuità. Possiamo dire che i benefici di tali esperienze sono sia **diretti**, ovvero per le persone che vivono in prima persona l'esperienza in natura, che **indiretti**, qualora si

coinvolgono, attraverso le esperienze vissute con i bambini, anche altre figure che si prendono cura di loro. Attraverso l'esperienza nel bosco e nei giardini sono stati individuati i benefici in diversi ambiti: benefici **psicofisici** (promozione della salute, riduzione raffreddamenti, diminuzione iperattività e aumento concentrazione, rilassamento, miglior sviluppo psicologico, cognitivo e relazionale; benefici relativi agli **apprendimenti, alla crescita e alle emozioni** (Louv, 2012) (conoscenze di gestione del rischio, problem solving, esplorazione del movimento, della propriocezione, delle proprie potenzialità e limiti, aumento dell'autostima e dell'autonomia); benefici nell'ambito della **socializzazione-interazione** (con gli altri bambini, con le figure educative, con i genitori, con l'ambiente la natura).

I benefici dello stare in natura sono rivolti anche al **Pianeta intero** perchè quando un educatore, un insegnante vivono direttamente il contatto con la natura, colgono il beneficio che tali esperienze portano, e si innesca così una spirale creativa che arricchisce, amplia e sostiene la relazione educativa.

La maggior parte delle attività spontanee che spesso vengono vietate ai bambini negli spazi esterni delle scuole, sono quelle che coinvolgono il mettersi in gioco dal punto di vista fisico e possono comportare dei rischi per i bambini dal punto di vista dell'adulto. Ma dove i bambini potrebbero sperimentarsi a livello corporeo se non in uno spazio ampio e aperto come quello naturale che offre diverse occasioni per farlo?

A questo punto quello che si cerca di fare è evitare il più possibile le **condizioni di imprevedibilità** nello spazio esterno. È infatti troppo alta la preoccupazione che i bambini possano farsi male e che i genitori, di conseguenza possano accusare gli educatori di poca responsabilità, attenzione e cura dei loro figli. È così che si mette in atto quello che potremmo definire uno **stile educativo del divieto**. Ciò che sarebbe quindi importante e necessario capire è che il fatto di dare ai bambini la possibilità di fare certe esperienze motorie non trascura l'aspetto della loro sicurezza ma viceversa **aumenta la sicurezza stessa**, in quanto dà ai bambini la possibilità di imparare a **padroneggiare il proprio corpo** in diverse situazioni. Il tenerli sotto una "campana di vetro" per proteggerli, come si crede, in realtà non è altro che un modo per esporli di più ai rischi. Come Gianfranco Zavalloni ha precisato: "se non avranno avuto la possibilità di fare esperienze che li avranno portati a **familiarizzare col pericolo**, a fiutarlo, saranno più indifesi. A cosa dovrebbe servire allora la scuola? Se non a farci diventare curiosi, a far sì che impariamo ad imparare, a vincere le nostre paure..."

I bambini, mettendosi alla prova fisicamente, arrivano a conoscere e **percepire i propri limiti** e ogni successo rinforza la loro **autostima** e dà loro la possibilità di **valutare meglio le proprie capacità**. Il bosco e la natura offrono diverse occasioni per **mettersi alla prova**.

Diminuendo i divieti, regolamentando alcune esperienze e permettendo che i bambini vivano e rinforzino, attraverso l'esperienza, il loro legame con la natura, ci si avvicina allo **stile educativo del possibile**. Aprire la porta al modello del possibile, non significa arrivare all'anarchia e permettere che in giardino accada qualsiasi cosa ma significa ritrovare e ritarare ogni volta, a seconda della composizione del gruppo dei bambini, del periodo dell'anno in cui ci si trova, dell'età, del luogo in cui si è, del tipo di relazione che si è con loro instaurata ed al grado di conoscenza e fiducia che si ha con le famiglie, la **giusta distanza nella relazione educativa**, tra adulti e bambini.

Evitare il rischio equivale a perdere delle opportunità, in quanto il **rischio** stesso è un'**esperienza formativa**.

Le **paure** in una certa misura **proteggono**, è evidente. Ma oltre sono **estremamente vincolanti e deresponsabilizzanti**. ...se portiamo sempre "al guinzaglio" i bambini, non sapranno fermarsi alla fine del marciapiede, non sapranno evitare pericoli troppo grossi, non svilupperanno autonomia. Non affineranno quella capacità di osservazione che ci permette di **pre-vedere**.

È opportuno che l'esperienza sia affrontata gradualmente e termini sempre con una gratificazione. C'è sempre il rischio di qualche piccolo infortunio, ma **non c'è meta senza spine** e il bambino non cresce nell'autostima e non conquista nuove tappe se la sfida non pone la vittoria un filo sopra le

sue attuali capacità. (Come per esempio accade nel periodo dei primi passi)

Diversi ricercatori in pedagogia hanno suggerito che la qualità dell'esperienza del bambino in ogni ambiente può essere migliorata quando il genitore e l'operatore dei servizi educativi **colmano la distanza tra i due mondi sociali**, del servizio educativo e della casa, e lavorano assieme, come **partner**, nel prendersi cura del bambino. Questi autori hanno dimostrato, attraverso le loro ricerche, che una maggiore **alleanza tra genitori e operatore** era correlata a interazioni con il bambino più **sensibili, sostenitive e stimolanti**. Queste caratteristiche delle prime interazioni bambino-genitore e bambino-insegnante favoriscono lo sviluppo delle **capacità di autoregolazione** che sono indispensabili per l'apprendimento.

Questo è quello che le insegnanti si augurano di costruire con le famiglie.

Vi “regaliamo” infine, la riflessione del pedagogo F. Caggio che meglio esprime l’atteggiamento con cui le insegnanti desiderano approcciarsi ai vostri figli nel quotidiano.

”...Pedagogia del “tatto”

Pedagogia caratterizzata da una gestualità, da un’operatività delle educatrici e da un allestimento di contesti di vita quotidiana all’insegna di un’eleganza fatta di premura, di cautela, di ricchezza di sfumature e di possibilità per il bambino, di riflessività e di prudenza (...);

...e scelgo la parola “tatto” perché evoca la capacità di trattare il corpo, luogo della psiche, con gesti che lo distendano, lo rassicurino e lo dispongano all’apertura al mondo.

“Tatto” ci rimanda a una posizione di premura che è avere “cura e sollecitudine” nei confronti di qualcuno mettendo al centro la tempestività, la puntualità e la pertinenza dell’intervento a favore del bambino...”

Bibliografia

- La scuola nel bosco. Pedagogia, didattica e natura. 2015. Michela Schenetti, Irene Salvaterra, Benedetta Rossini.
- Fuori. Suggestioni nell'incontro tra educazione e natura. 2016. Monica Guerra (a cura di).
- Outdoor education: prospettive teoriche e buone pratiche. 2018. R. Farné, A. Bortolotti, M. Terrusi (a cura di).
- L'ultimo bambino nei boschi. Come riavvicinare i nostri figli alla natura. 2006. Richard Louv.
- A piedi nudi nel verde. Giocare per imparare a vivere. 2011. Albertina Oliverio, Anna Oliverio Ferraris.
- Giocate all'aria aperta! Perché il gioco libero nella natura rende i bambini intelligenti, forti e sicuri. 2017. Angela J. Hanscom
- La socializzazione emotiva nei contesti educativi per l'infanzia. Conversare sulle emozioni al nido. 2015. Agliati, Grazzani, Ornaghi
- Le più piccole cose. L'esplorazione come esperienza educativa. 2019. Monica Guerra.